ANNO VI.° — GIOVEDÌ 4 Settembre 1879 — NUMERO 17

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

IL PRETE

MICHELINO STUDIA IN SEMINARIO.

XVI.

Non andò guari, che Michelino s'avvezzò alla vita del seminario, sebbene da principio gli fosse sembrato duro avere fame, sete e sonno, quando volevano i superiori. Era perciò sempre pronto al suono della campana e già fino dal primo mese il prefetto della camerata ne fece onorevole menzione nel rapporto al vicerettore. In iscuola era uno fra i quattro più distinti e spesso gareggiava con questi pel primo posto d'onore, che si diceva *console a destra*. Ma nel primo anno il merito maggiore di un seminarista consisteva nell'osservanza delle regole disciplinari e specialmente nella pratica delle cerimonie religiose. In questa parte Michelino non era secondo a nessuno. Il suo veladone da festa, il panciotto, i calzoni lunghi erano sempre spazzolati, bene ripiegati e riposti nell'armadio. Appena ritornato dal passeggio ripuliva dalla polvere il suo *tubo* e lo riponeva nella cappelliera. Aveva cura particolare di tenere sempre lucide le scarpe: soltanto gli dispiaceva di non potervi applicare le fibbie di metallo, perchè non lo permetteva il regolamento. La sua biancheria era tenuta con tanto ordine, che pareva, che ogni giorno vi avesse posto mano una cameriera.

Per parlare delle pratiche religiose bisogna incominciare dalla sua camera. Egli se ne aveva formata una idea in casa di don Antonio, e siccome i superiori in questo punto lasciavano ampia libertà ai fanciulli, Michelino la adornò in modo singolare di quadri ascetici, di pazienze, di agnusdei, di corone e di altre bazzecole sacre; dimodochè era proposto agli altri per esempio. A messa, a vesperi ed in ogni adunanza in chiesa egli stava con una compostezza da San Luigi. Assisteva alle prediche ed alle istruzioni religiose con tale attenzione, che non perdeva parola. Nel confessarsi poi e nel comunicarsi era così raccolto, che destava ammirazione nei superiori ed invidia in molti compagni. In ogni azione umana la disinvoltura, la naturalezza, la spontaneità, o come suol dirsi il *possesso della scena*, interessa gli astanti. La stessa vanità feminile trova se non lode almeno compatimento, quando è guidata e sostenuta dal buon gusto nell' uso delle cianfrusaglie volute dalla moda. I seminaristi, come le monache ed i frati, non trovano occasione più favorevole per soddisfare alla loro vanità che la confessione e la comunione.

A quei tempi a tutti gli scolari tanto degli istituti governativi che dei seminari era prescritta la confessione mensile. Quest'atto religioso dovea essere provato con l'attestazione di un confessore e colla controlleria del catechista, che allora era la persona più autorevole dell'istituto; tanto autorevole, che nel 1865, quando più non rimaneva nell'i. r. ginnasio liceale di Udine che l'ombra di quella sconfinata autorità, furono espulsi 26 giovani per la volontà del catechista don Lorenzo Schiavi, amicissimo di monsignor Casasola, contro il parere di tutto il corpo insegnante.

Non è fuori di luogo accennare, che questo caro sacerdote Schiavi deposto dal suo ufficio dallo stesso governo Austriaco, e non riammesso dal governo Italiano malgrado l'appoggio del partito clericale Udinese, ottenne poscia per l'interposizione di uno dei nostri vescovi un posto di professore nel ginnasio di Trieste.

La confessione mensile adunque era obbligatoria; ma questa non bastava a chi voleva emergere fra i compagni. Oltre alle sei domeniche antecedenti ed alle sei susseguenti la festa di San Luigi Gonzaga, nelle quali ciascuno era in dovere di accostarsi al Sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia, se voleva che sul conto suo non si facessero sinistri commenti, in seminario era anche la confessione facoltativa settimanale. A questa non mancavano mai quelli, che intendevano di essere designati al sacerdozio. Potete immaginarvi, se vi mancasse Michelino, che già si figurava d'essere parroco! Egli dava in nota il suo nome ogni sabato mattina al prefetto e questi passava la carta al vicerettore, che secondo il numero dei notati delle singole camerate avvertiva un maggiore o minore numero di confessori di sua fiducia, i quali sul declinare del sole si trovavano nella chiesa del seminario.

Michelino in quel dì non giuocava, non rideva, non ischerzava. Avea sentito più volte a ripetere dall'altare, che certi santi consumavano tutta la giornata per prepararsi alla confessione col raccoglimento, colla meditazione, colla penitenza. Per tale motivo a desinare lasciava la metà del suo pane. Nelle ore libere dallo studio si ritirava nella chiesa insieme ad altri compagni, coi quali faceva a gara di santità, s'inginocchiava a piedi di qualche altare, leggeva divotamente ora il Kempis, ora il Liguori, ora il Segneri, poichè in quella circostanza portava seco un fardello di libri ascetici, come ai giorni nostri usano certe pinzochere Madri cristiane. Leggendo sospirava e singhiozzava e si batteva il petto. Indi chiudeva i libri, si ritirava ad un inginocchiatojo, vi appoggiava i gomiti sulla parte anteriore e col capo fra le mani tutto si concentrava in se stesso, facendo l'esame di coscienza. Pareva una statua; tanto era di stu-

diava di apparire estraneo a ciò, che gli succedeva d'intorno. Dopo un buon quarto d'ora di operazione mentale estraeva dalla tasca la matita e sopra una cartolina segnava in compendio le mancanze commesse in quella settimana. Finalmente recitato l'atto di dolore, intraprendeva il *Via Crucis* e passava da una stazione all'altra con tale raccoglimento della persona e con sì manifesti segni di dolore, che pareva uno di quei pochi discepoli, che accompagnavano Cristo nella notte della sua Passione. In questa parte della gesuitica rappresentazione egli, benchè venuto dalla campagna, in poco tempo aveva fatto immenso progresso e minacciava di superare i compagni per idoneità di fingere le cose al vero.

Eccoci alla sera. Or l'uno, or l'altro capitavano gli operaj della vigna e ognuno entrava nella sua edicola di legno, detta volgarmente *casotto*. I ragazzi erano qua e là inginocchiati ciascuno innanzi a quel confessionale, che si aveva prescelto e che era non comandato, ma raccomandato di non cambiare a piacimento. Il direttore spirituale del convitto osservava, che era buona cosa tenersi sempre al medesimo confessore, il quale in tale modo avrebbe conosciuto meglio i nostri bisogni e lo stato della nostra anima e ci avrebbe suggerito i rimedj più opportuni a guarire dalla lebbra del peccato. Ciò è vero, perchè il sigillo della confessione è sacro, benchè i ragazzi fatti più adulti, dopo alcuni esperimenti in contrario, non abbiano mostrato fiducia nella sua intangibilità.

Michelino s'accosta al confessionale. Prima si presenta al padre spirituale e dice: «Lodato Gesù Cristo». Questi rispondendo alla giaculatoria allunga la mano e la porge al bacio del penitente. Michelino v'imprime un bacio alla *sar Meni* e quindi s'inginocchia in un vano laterale d'innanzi ad una lamina di ottone tutta bucherata a fori più o meno grandi. Di dentro si apre uno sportelletto ed una voce nasale dice: «*Dominus sit in corde tuo et in labiis tuis, ut confitearis omnia peccata tua*». Michelino fa il segno della santa croce e recita il *Confiteor* fino alle parole *mea culpa, mea maxima culpa*. Quindi senza aspettare, che il confessore perda il fiato ad estrargli le parole col cavaturaccioli, dice subito: Sono stato a confessarmi oggi otto, sono stato a comunicarmi, ho fatto la penitenza impostami e dopo ho commesso i seguenti peccati:

Più volte ho recitato le orazioni distratto e guardando attorno.

Un giorno mentre eravamo a messa, ho sentito cantare una parussola, e tosto mi venne alla mente la mia uccellaja, i miei richiami, le mie gabbie, nè ho potuto in alcun modo cacciare la tentazione del diavolo, che era venuto a distrarmi in forma di parussola.

Una volta mi sono lagnato della minestra, che sapeva di fumo.

Un mio compagno aveva recitato bene la lezione ed il maestro gli disse: *Bravissimo*. Io ne ebbi invidia.

Una volta ho riso a scuola a spalle di un mio compagno, che avea scritto sulla lavagna *loca amoena* colla *l* apostrofata ed il maestro gli disse, che era un'oca egli.

Un'altra volta ho commesso un gran peccato, perchè mi sono compiaciuto della burla fatta al maestro da uno de' miei compagni. Egli aveva portato a scuola una bozzettina piena di pulci: ne erano più che 200, che egli aveva raccolto dai cani de' suoi conoscenti. Dopo averli fatti digiunare per vario tempo, un dopo pranzo vuotò la bozzettina nella cattedra del maestro. Dopo un quarto d'ora il povero uomo si piegava da tutte le parti ed ora si abbassava a grattare la gamba destra ed ora la sinistra, finchè non potendo più resistere ci diede vacanza. Io ed uno dei miei compagni sapevamo la cosa e ridevamo.

— E non l'hai detto al tuo signor professore? interruppe il ministro di Dio.

— Nossignore; guai se vengono a sapere, che si faccia la spia!

— Ma questo non è far la spia; è un dovere, da cui nessuno può esimersi.

— Domando perdono, ma io non lo sapeva.

— Ebbene, lo saprai per l'avvenire. — E chi era quello spiritato?

— Era un esterno, Giovanni Battista Romano (1); ma la prego di non dirlo a nessuno.

(1) Chi dubita del fatto, può interrogare l'autore di quella burla, che è ancora vivo.

— Ciò che si viene a sapere in con-fessione, non si dice mai ad a[...] viva.

Con tutto ciò Gio. Batta R[omano] da lì ad un mese e mezzo venne [chia]mato in direzione e poco mancò, [che] non venisse espulso dal semina[rio].

(continua)

Ai signori del Cittadino It[aliano]

II.

Adunque a voi, o Signori, *non mancano per-sone dispostissime a presentarsi allo [...] ministro di grazia e giustizia*, quando [...] *foste coadjuvati da chi è in dovere* [...] sarmi vessazioni? *Sapevamcelo*, direbbe [...] dre Bresciani della Compagnia di Gesù, [...] non era necessario, che faceste tale [...] sione. Piuttosto dovevate dire, che [...] onorevoli persone dispostissime a servir[...] volte vi abbiano già servito prima d'ora [...] ultimamente ai primi d'agosto ultimo [...] quando tentaste, che io vi dissi trasloca[...] vevate anzi encomiare pel loro zelo [...] virvi, benchè finora non abbiate otten[...] tento, poichè pare, che i Rappresent[anti ...] vernativi non siano tanto ingenui da [...] pigliare all'amo dai pescatori del [...] e che quel personaggio, a cui voi fate [...] perchè vi ajuti a commettere un atto [...] lenza e d'ingiustizia, non sia disposto [...] videre con Pilato l'onore di avere un [...] cimo nel *Credo*. Ad ogni modo vi ripeto [...] che ho detto altre volte: Se il Gover[no ...] degna di tenermi fra i suoi impiegati, [...] servirò con quella puntualità e fedeltà [...] cui l'ho servito incominciando dalle [...] cate del 1848. Se invece crederà, che [...] inutile e che non possa più restare [...] posto, a cui mi ha chiamato il governo [...] striaco ed al quale mi ha poscia invitato [...] governo Italiano, io non farò un passo [...] conservarlo; anzi mi rallegrerò vedendo [...] il mio ufficio sia stato commesso a per[sona] più attiva, più intelligente, più pratica, [...] proficua di me nell'insegnamento ginnas[iale]. Che se voi colla vostra potente interposi[zione] guidati dalla vostra inesauribile carità [...] vaste ad ottenermi altrove un posto assai [...] lucroso e di grado più elevato, io non po[trei] accettare. La mia morale m'insegna, che [...] maestro inetto in un luogo è inetto ovunque, e che se io non valgo ad insegnar bene [a] Udine, non potrei far meglio in nessun a[ltro] ginnasio. La mia morale non è modella[ta] sulle massime della curia Udinese, che [...] un Caraibo, un Cafro, un Ottentotto da [...] parrocchia e lo manda in un altra ad am[...]ministrare i sacramenti e così invece di [e]stinguere o localizzare la peste la diffonde, purchè gli appestatori siano inscritti nel [...] d'oro pel dominio temporale, dell'obolo di [...]

Pietro e dell'avversione alle istituzioni governative. Ad ogni modo voi dovrete rassegnarvi alla necessità di vedermi in provincia, finchè Iddio mi lascierà in vita. Di questo vostro sacrifizio però sarete ricompensati largamente; poichè se sarò libero delle occupazioni scolastiche, avrò più di tempo e meno di ostacoli a attendere all'*Esaminatore* e spiegare minutamente al popolo i misteri più reconditi e levare il velo, che copre gli strati più interni della nera consorteria.

M'immagino, o Signori Scribi e Farisei del *Cittadino*, che voi colla vostra solita ipocrisia mi prendiate a riso, perchè alla vostra intonazione delle fabbricerie io abbia risposto con una dichiarazione personale. — Signori miei, chetatevi e permettete, che vi dica, che sebbene siate maestri d'impostura e d'inganno, questa volta non siete stati felici nel maneggio delle vostre armi, sicchè faccia d'uopo leggere fra le linee per indovinare i vostri intenti. È la mia persona, non la fabbriceria, che vi sta sul fegato; e la mia persona, che vorreste che fosse bene regolata e possibilmente *col palo turco*, come con tutta chiarezza vi siete espressi nelle fetide colonne del vostro lurido giornale. Se vi stessero a cuore le fabbricerie, avreste parlato di quelle, che hanno conti ben più antichi da presentare alla revisione della r. Prefettura, non avreste ommesso di eccitare il parroco del Santissimo Redentore di Udine a fare il suo dovere. Accenno di preferenza a questo parroco fra un centinajo di altri, dei quali colla pazienza rivedremo i resoconti, perchè il parroco del Santissimo Redentore risplende per aureola di liberalismo, benchè sia uno dei più benemeriti fondatori del *Cittadino Italiano*. Se vi stessero a cuore le fabbricerie, parlereste di Spilimbergo, di S. Maria di Corte di Cividale ecc. e parlando di San Leonardo non avreste tralasciato di accennare alla gestione dal 1861 al 1866. Perocchè in quella circostanza il parroco direttore della fabbriceria pel quinquennio suddetto giurò sulla inappuntabile onestà del suo amministratore, malgrado che una ventina circa di testimonj colle ricevute false alla mano abbia giurato il contrario. Quel giorno sarà sempre fatale alla moralità, poichè uno dei testimoni di nome Andrea Scaugnak, visto ed udito il giuramento del parroco, seduta stante, si rivolse ai compagni testimoni ed a voce chiara esclamò: Uomini, ora finalmente comprendo, che giurare il falso non è peccato. — Ma di queste cose conviene, che ci occupiamo con calma e con tutta la possibile diligenza per dare in mano alla r. Prefettura il filo sicuro di scoprire le mangerie perpetrate in danno delle chiese e dei santi sotto la direzione dei molto reverendi parrochi e di domandare la refusione, perchè gl'inganni e le truffe non fanno pagamento. In ogni evento vedremo, come sieno state amministrate per 50 anni le rendite delle chiese sotto la direzione dei parrochi, e se sia utile per la causa pia, che rimangano in mano delle fabbricerie laiche o ritornino al monopolio dei preti o piuttosto passino interamente al governo.

Prete **Giovanni Vogrig**

(Continua).

FESTE DA BALLO E PIOGGIA

Una volta le feste da ballo non facevano nè fresco, nè caldo alle campagne; ma dopochè i gesuiti si eressero a maestri di morale, il ballo divenne la più grande sventura dei campi. Iddio sdegnato pel ballo non mandava più nè sole, nè pioggia a tempo opportuno. E questa dottrina fu insegnata con tanta ostinazione, che in varie parrocchie non si dava l'assoluzione pasquale a chi avesse ballato od anche si fosse fermato a vedere il ballo.

Era naturale: i gesuiti, che si avevano assunta l'impresa di far ballare a loro piacimento i cattolici di Europa, disposero, che i ballerini invece di pagare per ridere sulla festa dovessero pagare per piangere in sacrestia.

La cosa andò bene fino ad un certo punto, fino a che i gesuiti dividevano il bottino ed il comando cogli altri cointeressati; ma quando questi messeri dallo spaventevole cappellaccio vollero farla da padroni e comandare ai governi, la cosa cambiò d'aspetto. Da prima l'autorità civile lasciò ballare tutte le feste, poscia anche a mezzaquaresima, indi qualche sabato di notte, finalmente anche il venerdì ed in ogni altro giorno. Allora oh quante disgrazie piovvero dal cielo! Tutti gli avvenimenti sinistri erano una punizione del cielo in causa del ballo. E questa fede si mantiene tuttora in qualche parrocchia della Siberia.

A Gorizizzo i preti volevano che non si ballasse ai 17 agosto, perchè era bisogno di pioggia, e per impedire il ballo, che si teneva in una osteria non lontana dalla chiesa, fecero suonare tutte le campane per quattro ore senza alcuna interruzione. La pazienza dei ballerini vinse ogni ostacolo e si ballò anche dopo che i reverendi campanari non avevano più fiato. Ma che avvenne? Iddio in quella stessa notte mandò la pioggia, che tanto si desiderava ed in così grande abbondanza, che si dovette chiudere la festa, dopo però avere ballato a sufficienza.

Nel 24 Agosto, sagra di s. Bortolomio a Clastra, i giovani avevano stabilito di ballare. Il parroco venne a saperlo ed a messa predicò contro il ballo berteggiando i giovani, che avevano preparato quel divertimento. I giovani restarono offesi dalle parole del parroco e ballarono anche per fare dispetto al ministro di Dio. Ed Iddio sdegnato contro di essi, mandò nella stessa notte molta pioggia, che rallegrò tutto quel distretto.

Nel 31 Agosto si ballò a Tricesimo. Nell'indomani cadde quanta pioggia si volle sulla metà del Friuli.

Decisamente anche il cielo va al contrario di una volta, quando i preti a maggior gloria di Dio disponevano a loro arbitrio di ogni cosa. Che siano penetrate anche lassù le massime liberalesche dei frammassoni?

COMUNICATI

Nel N.º 34 del *Tagliamento* si legge un articolo offensivo all'indirizzo degli Evangelici. Ciascuno è padrone di credere quello, che gli pare più fondato sulla verità; ma non ha diritto di deridere chi non è della sua opinione. Un cristiano, che operasse altrimenti, mostrerebbe con ciò solo di non credere quello, che professa di credere. Tale mi sembra l'autore di quell'articolo, il quale se si guardasse attorno, vedrebbe quanto ancora gli manca per mettersi al sicuro dalla derisione. — Perocchè chiama *nuova* la religione degli Evangelici e per conseguenza ignora la guerra fatta al Vangelo in Italia molti secoli prima che a difenderlo fossero sorti preti, frati e professori di Università in Boemia, Germania ed Inghilterra.

Dispiace assai il vedere, che certi uomini, i quali si atteggiano a maestri di verità, ricorrano alla menzogna per sostenere la loro causa. Gli Evangelici di Pordenone non hanno battezzato i loro figli sulle rive del Sentiron e del Noncello; ma se mai avessero intenzione di farlo, non dimanderebbero il permesso al Tagliamento, che è un fiume ingannatore, poichè in certi luoghi si nasconde sotto la ghiaja per comparir dove più gli aggrada e meno se lo aspetta.

È poi uno scherzo di cattivo genere quello dei preti di qui, che a bello studio confondono il cardinale Nina coi Nina di Pordenone. Perocchè essi dimostrano di avere minore stima del loro segretario di Stato che noi del nostro venditore di liquori. Hanno forse invidia, perchè il nostro Nina vende cose reali e confortanti, mentre il loro li pasce soltanto di fandonie e di vento?

In ultimo, prego i preti del *Tagliamento* a nome dei miei correligionarj

a non ischerzare sui sacramenti comuni a noi ed a loro, e che se mai avessero voglia di porsi in polemica, usino modi, frasi e contegno più civile e noi risponderemo difendendo i nostri principj religiosi senza deridere le loro cerimonie.

SANTE TESSITORE.

POVOLETTO, 1 SETTEMBRE. — La *Patria del Friuli* in data 29 agosto riferiva, che a Povoletto il sacerdote Luigi Mander aveva condotto in pubblico la cosiddetta *Banda sacra* ed aveva occupato il posto assegnato alla banda di Tricesimo invitata dai parrocchiani a solennizzare la sagra. Riportava pure, che gli abitanti soprassedendo a quell'atto di villana petulanza offrirono del vino anche ai suonatori della Banda sacra, benchè non invitati e che il Mander rifiutò bruscamente l'offerta. — Tutto questo è vero, come vere sono molte altre cose, che rendono poco grata in Povoletto la presenza del sacerdote Mander.

A questo proposito mi permetto di fare una sola osservazione. Se il sacerdote Mander coll'appoggio di alcuni sconsigliati ebbe il coraggio di offendere la pubblica opinione e presentarsi a suonare occupando il posto assegnato alla distinta Banda Tricesimana, si figuri ognuno, a quanti guai, a quanti dispiaceri debba andare incontro un privato, che voglia parlare di progresso, di libertà, di emancipazione della coscienza in un paese, ove domina il prete colle idee della Santa Inquisizione! Io mi trovo in questa dura condizione ed ho diritto di lamentarmi appunto del direttore della suddetta Banda sacra, che ha amareggiata la mia vecchiaja. Ora il dado è gettato; e giacchè la *Patria del Friuli* è proclive a difendere anche i rurali dalle prepotenze dei preti, io, benchè vecchio mi schiero sotto la sua bandiera e combatterò secondo le mie scarse forze contro i nemici della luce.

NIMIS DOMENICO.

VARIETA'

LA FILOSSERA. — Finora in Italia non abbiamo conosciuta che la filossera in mitra e pastorale, la filossera colla stola, la filossera dal cappuccio e dal cappellaccio tricorne. Ora sembra constatato, esserci capitata anche la filossera delle viti. Contro questo insetto devastatore non si conosce altro rimedio che la distruzione dei vigneti. Dunque o presto o tardi o in questa località o in quella noi vedremo abbattute le viti attaccate dalla filossera. A questa condizione in Francia sono già due milioni di campi. — Il giornale *Giovane Acqui* consiglia a pensare per l'avvenire. Fra i suggerimenti, che ci dà, ragionevolissimo ci sembra quello di riprodurre le viti col seme dell'uva americana; col seme, diciamo, e non col sistema delle barbatelle, che possono essere già infette. Queste viti, in grazia della rigogliosa vegetazione riparano più facilmente ai danni prodotti dal morso del malefico invasore.

Agricoltori, non dormite innanzi al pericolo, nè lasciatevi ingannare dagli ignoranti, siano pure preti, frati, parrochi e vescovi. Pensate alle sciocchezze, che vi hanno vendute dall'altare contro l'uso dello zolfo, e sappiatevi regolare. Pei sacramenti ricorrete a loro: per le viti seguite l'esempio di quelli, che raccolgono uva.

—o—

IL VICARIO DI DIO. — In molti giornali si parlava questi giorni di una seduta dei cardinali riuniti per decidere, se si potesse appagare il desidario del papa di uscire dal Vaticano. La *Gazzetta di Venezia* disse, che la discussione fu vivissima e che i cardinali si separarono senza prendere decisione di sorte, e che il capo dell'opposizione era il cardinale Bonaparte.

È inutile il ripetere queste scene ai preti zucconi, i quali continueranno ad insistere, perchè così vuole il Comitato Cattolico, che il papa è sempre prigioniero del governo italiano, come lo era quando si vendeva in Francia la paglia del suo augusto giaciglio. È meraviglia piuttosto, che si trovino ancora di que' babbei, che credono a siffatti assurdi. Vicario di Dio! Clavigero celeste! Papa-re! Felicemente regnante! Beatissimo! Santissimo! Infallibile! Che beatitudine, che infallibilità d'Egitto volete che abbia indosso uno, che non può andare a spasso, se non glielo permettono i suoi dipendenti, i suoi servi, i suoi salariati? Se noi vedessimo in una famiglia i servi imporre ordini al padrone, diremmo di certo, che quel disgraziato è posto sotto tutela, è prigioniero, oppure pazzo.

—o—

PRETI. — Da una lunga lettera, che ci pervenne da Portogruaro stralciamo e produciamo i due seguenti fatterelli, che dedichiamo al vescovo Cappellari, il quale, or sono più che cinque anni, ha profettizzato il vicinissimo *schiacciamento* dell'*Esaminatore*. In omaggio alla sua chiaroveggenza nel futuro gli diciamo, che presso Morsano un cappellano per andare alla caccia o non celebra la messa o la celebra innanzi giorno in modo che la gente non può assistervi. Così molte anime resteranno nel fuoco del purgatorio, finchè la caccia non sia v[illegible] Ma pazienza fin qui; poichè se le anime [illegible] ciano, il vescovo non soffre. Quello [illegible] si lagnano gli abitanti, è, che il cappe[illegible] bestemmia come un turco, e se il ca[illegible] gli fa ferma o corre dietro al selv[illegible] non è pronto ad ubbidire o commette [illegible] che altra mancanza, il cappellano [illegible] recitare pazientemente una giaculat[illegible] rompe in moccoli, che fanno turar[illegible] recchi.

—o—

— Raccontano per le botteghe di [illegible] vado, che una perpetua, ai 15 di Ago[sto] mezzodì, era sulla via per Sesto al R[eghena] montata in una carretta tirata da [illegible] rello. Arrivata al luogo destinato ella [illegible] manda un pronto soccorso. Il soccorso [illegible] a tempo opportuno. Il sindaco accorre [illegible] ch'egli, vuole sapere un nome, ma la [per]petua si rifiuta e risponde soltanto: [illegible] *tela via; io fra pochi giorni ritorn[illegible] casa N....,* come infatti ritornò il gior[no]. Che cosa è tutto questo mistero? dir[à] [qualc]uno. Eccone la spiegazione. Il 15 Agosto giorno della Madonna, giorno di perdon[i], miracoli e di grazie. La perpetua sente[ndosi] pesare sullo stomaco un grave pecca[to si] recò a Sesto per esserne liberata. Fu [tale] la sua fede, che la Madonna la esaudì [come] può testificare l'Ospizio di San Vito al [Ta]gliamento.

—o—

LE SOLITE FIGLIE E MADRI. Da M[oggio ci] scrivono, che le Figlie di Maria e le [madri] cristiane sono stanche stufe delle [illegible] che ogni giorno introduce l'abate impo[nendo] preghiere, confessioni, comunioni, con[grega]zioni ed altre gravezze. Esse dimos[trano] già pa esamente annojate di quella disc[iplina] inutile per la vita eterna e perniciosa [alla] vita temporale. L'abate procura di soste[nere] il pallone in aria e mette in opera p[iù di] un metro cubo di parole ogni festa per [con]fermare le poche fedeli, infervorare le [tie]pide, riscaldare le fredde, richiamare [le] sbandate. Un giorno perfino minacciò [di] sciogliere il pio sodalizio, s'intende, sol[tanto] per intimorire, ma vedendo che la mina[ccia] fu accolta con buon viso, ora si guarda [dal] rinovarla. A quella però si dovrà ve[nire] come si è già venuto in altre parrocchie, [e] le Figlie di Maria di Moggio faranno [la] fine, che ebbe la invenzione della borsa [pel] tabacco abaziale.

AVVISO

—

L'ESAMINATORE FRIULANO è arrivato al N. 17. Preghiamo taluni dei signori Abbonati a ricordarsi di lui se vogliono risparmiare all'Amministrazione il disturbo e la spesa di scrivere per la Posta.

L'Amministrazione.

P. G. VOGRIG *direttore responsabile.*

Udine Tip. dell'Esaminatore

L'ABBAZIA DI ROSAZZO

ANCORA POSSEDUTA DAL VESCOVO DI UDINE

in onta alle leggi sulla conversione dei beni ecclesiastici.

Sono già due anni, da che la bugiarda *Madonna delle Grazie* (ben s'intende il grazioso foglietto così intitolato) ebbe a provocare il buon senso falsando la verace storia dell'Abbazia di Rosazzo, col vantarla non solo parrocchia, ma anche la più antica forse della provincia, e col proclamare a suo parroco l'arcivescovo di Udine, e ciò per assicurare al piissimo e sapientissimo Casasola il godimento di pingui rendite, che per le leggi 6 giugno 1866 e 14 agosto 1867 avrebbero dovuto subire delle modificazioni. Da quel tempo, quasi che un verme roditore facesse presenza di sè nel mio animo, richiamandomi al pensiero medesimo e sopra i medesimi fatti, non ebbi pace fino a tanto che non raccolsi alcuni documenti, che valessero a convincere di falso quella impudente mentitrice ed a riporre con ciò le cose nel loro vero stato, con intenzione anche di prestare buon servigio alla causa pubblica e d'indurre finalmente il r. Demanio a rivolgere l'occhio scrutatore sopra questa bisogna, affinchè la legge sia eseguita senza riguardi a chicchessia, e specialmente a mons. Casasola, che al certo non è tale cittadino da meritarsi una eccezione alla legge.

Inter nemora (tra i boschi) fra l'ottavo ed il nono secolo un eremita poneva stanza a Rosazzo, e da lui ebbe fondamento il Monastero e l'Abbazia di Rosazzo dei Padri Benedettini, sotto l'invocazione di S. Pietro, ed a questa Abbazia vennero incorporate alcune comunità religiose in modo, che si enumeravano ben 36 villaggi dipendenti da essa.

Dico Abbazia e non Parrocchia, non Pieve ecc., per confermare la natura di detta istituzione; epperciò accennando di volo, come, discacciati i monaci da di là per le loro dissolutezze, e passata l'Abbazia in commenda, i proventi venissero goduti col titolo di *Abbate Commendatario* dai Colonna, dai Farnesi, dai Ludovisi, dai Porcia, dai Grimani, dai Delfini e da altri cardinali e prelati, sino a che si arrivò all'anno 1752, alla quale epoca la stessa Abbazia ebbe una stabile designazione.

Io coronerei della corona murale la *Madonnuccola*, se fino a quell'anno sapesse indicare un solo parroco di Rosazzo, od altre persone pubbliche, fuori che l'*Abbate*, il *Governatore* dell'*Abbazia*, il *Cancelliere*. Potrebbe al più la signorina *Gazzettuccia* trovar fuori qualche sacerdote o qualche corporazione religiosa, che nella chiesa abbaziale avesse tenuto le funzioni, come per alcun tempo i Domenicani di Cividale; ma parrochi...... no al certo, senza mentire alla storia, alla costituzione giuridica; in una parola, senza falsare la natura dell'Abbazia propriamente detta.

Siamo dunque all'anno 1752, e Benedetto XIV nella Bolla *Suprema dispositione* del 14 febbrajo, colla quale sopprimeva il patriarcato di Aquileja erigendo invece i due arcivescovati di Udine e di Gorizia, fra i quali divideva le rendite ed i beni dell'Abbazia di Rosazzo, così la discorre di questa Abbazia:

"Inoltre avuto riguardo allo smembramento ed alla separazione dei frutti derivati "dai beni nel Veneto Dominio esistenti presso "il monastero detto Abbazia di S. Pietro di "Rosazzo dell'Ordine di S. Benedetto un "tempo della Diocesi Aquilejese da noi soppressa ed estinta, come si premette, cui "(monastero) il figlio nostro egualmente diletto Angelo Maria Quirini cardinale della "prefata S. R. Chiesa nominato attuale vescovo di Brescia fino ad oggi possiede in "commenda vita sua durante per concessione "e dispensazione apostolica ecc.

Omissis

"i medesimi frutti così smembrati e separati "ed ascendenti alla somma di detti ducati "annuali due mila per l'apostolica prefata "autorità in perpetuo applichiamo ed appropriamo alla medesima mensa arcivescovile "di Udine, in favore della quale ogni anno si "paghi all'arcivescovo di Udine *pro tempore* "la somma di ducati 6316 annuali dalla pubblica cassa di Udine o da altra della mentovata Repubblica, affinchè si completi la "somma di ducati 8316 di prefata moneta "sonante, ecc. „

Dica un po' la *Madonnuccola*, trova ella mai una sola parola in questa Bolla, che alluda alla parrocchia di Rosazzo, come certamente avrebbe dovuto avvenire, se la parrocchia avesse esistito? O piuttosto non tratta esso questo solenne documento dell'Abbazia propriamente detta, e più specialmente de' suoi beni, che siti nel territorio veneto vengono assegnati all'arcivescovo di Udine, e quelli del territorio austriaco attribuiti all'arcivescovo di Gorizia?

E poi mi risponda la reverenda *Madonnuccola* o per lei anche la sapiente Autorità Ecclesiastica, a cui serve: Essendo stato nel 1752 abbate di Rosazzo il cardinale Quirini vescovo di Brescia, mentre arcivescovo di Udine era il cardinale Daniele Delfino avente diritto all'Abbazia dopo la morte del Quirini, chi era infrattanto il preteso parroco di quel benefizio? Il cardinale di Brescia, che ne aveva il possesso, o il cardinale di Udine, che aveva il cosiddetto *jus ad rem*, ossia diritto alla cosa?

Sarei grato alla gentile *Madonna delle Grazie*, che a spada tratta difende la parrocchialità di Rosazzo, se, fra gli altri documenti, volesse esaminare anche le Lettere ducali 6 giugno 1766, in cui il doge Alvise Mocenigo menzionando i decreti del Senato Veneto 6 maggio 1762 e 24 marzo 1752 ricorda:

"Essere espressamente stabilito, che gli "arcivescovi *pro tempore* di Udine abbiano "a riconoscere l'Abbazia di Rosazzo in ragione di feudo e ricevere la necessaria investitura con la giurisdizione di mero e "misto impero, con la prerogativa della "voce in parlamento, col titolo di marchese, "onde fu decorata quell'Abbazia, nonchè "cogli altri diritti, prerogative e regalie "annesse alla medesima, giusta alli suoi fondati titoli, investiture, consuetudini e possessi „.

Menziona forse il titolo di *parroco* questa Ducale, che tanto si estende ad enumerare i privilegi di quell'Abbazia? Dabbravo, foglietto religioso, provati a rispondere. Grazie al cielo non è abbruciato l'archivio municipale insieme alla Loggia, e in quell'archivio troverai, che innanzi alla soppressione del patriarcato aquilejese l'abbate di Rosazzo (e non mai parroco) era inscritto col medesimo carattere dell'abbate di Sesto e di Moggio, e che era suo obbligo di somministrare alla Patria del Friuli *tre elmi e due baliste*; e dopo la soppressione del patriarcato troverai, che, morto il cardinale Quirini, dopo il 1762 l'Abbazia passò al cardinale Daniele Delfino, a Gian Girolamo Gradenigo, a Bartolomeo della stessa Casa, a mons. Sagredo, al cardinale Zorzi, a mons. Rasponi e che tutti la possedettero per il suesposto titolo, a complemento della rispettiva congrua e senza alcuna novità.

E prima, che ti ricordi il vescovo Lodi, rispondimi, *Madonna* carina, chi era il parroco di Rosazzo nei cinque anni di sede vacante, che susseguirono a mons. Rasponi? Forse il regio Demanio, che teneva le rappresentanze, o per esso il dottor Benvenuti, che teneva l'amministrazione?

Eccoci pertanto all'epoca di mons. Lodi, ed in questo frattempo troviamo ricordata la parrocchia *abbaziale di Rorazzo*, come cosa di sua invenzione, e se vogliamo anche con approvazione tacita od espressa delle due Autorità ecclesiastica e civile. Deriva forse da questo, essere stato contemporaneamente vescovo e parroco mons. Lodi? Lasciatela passare, *Madonnuccola* cara; che se mai ti sognassi questa coesistenza di benefizj in una stessa persona, già proibita dal Concilio di Trento e che tanto la civile quanto la ecclesiastica Autorità non avrebbero mai sancito, tu berresti troppo grosso. Io intanto ti dirò, che cosa abbia fatto mons. Lodi.

Devi pertanto notare, che la giurisdizione abbaziale abbracciava le parrocchie e ville vicine, le quali, parlando con linguaggio canonico, erano unite ed incorporate all'Abbazia di Rosazzo, per cui il titolare poteva anche considerarsi quale Ordinario delle stesse parrocchie, ovvero parroco *abituale*, mentre i rettori spirituali delle medesime chiamavansi vicarj, vicarj curati o curati, quali realmente venivano tenuti fino agli ultimi tempi, come consta dai documenti, che esistono presso le singole parrocchie incorporate, perchè appunto i rettori delle medesime mancavano del loro pieno titolo.

Ora che fece mons. Lodi? Dovendo mantenere al servizio della chiesa abbaziale due sacerdoti, che di nulla si occupavano e marcivano nell'ozio, egli nella sua duplice qualità di vescovo e di abbate pensò staccare

dalla parrocchia di Corno il territorio di Oleis e formare una nuova parrocchia, affidandone la cura al rettore della chiesa stessa, che già prima portava il titolo di vicario abbaziale. Questi continuò collo stesso titolo e continua a reggere la detta chiesa e parrocchia abbaziale fino al giorno d' oggi; ed abbenchè si conosca più il fatto che la costituzione giuridica, giusta le sanzioni canoniche, quella chiesa veste la *natura delle altre che già erano incorporate alla medesima Abbazia*, alla foggia delle incorporate al soppresso Capitolo di Cividale, al Capitolo Metropolitano di Udine ed alle Abbazie di Sesto e Moggio, delle quali parrocchie potevano bensì quei Capitoli ed Abbazie chiamarsi impropriamente parrochi, cioè *parrochi abituali*, ma non mai veri parrochi, con la cura immediata delle anime, o come diconsi parrochi con pieno titolo.

E che la cosa sia così, adduco in prova un ultimo atto del vivente pontefice Pio IX, il quale nel repristinare il titolo arcivescovile e metropolitico alla sede vescovile di Udine accennava pure all'Abbazia di Rosazzo nella relativa Bolla *Ex Catholicae Unitatis centro*, ricordandola come propriamente Abbazia e non parrocchia; il che certamente avrebbe fatto, anzi avrebbe dovuto fare, se la persona dell'abbate fosse anche parroco; nè forse sarebbe stata commisurata la tassa di fiorini 183 $^2/_3$ di Camera, se con questo appellativo e con questo carattere fosse stato presentato il *titolare* dell'Abbazia piuttostochè con quello di abbate propriamente detto, siccome lo era nei rapporti ecclesiastici e civili. Qui a confusione della *Madonnuccola*, che si compiacque di vendere lucciole per lanterne nella credenza che tutti fossero ciechi o ciuchi, e principalmente per suo uso e consumo cito il relativo periodo: "*Sebbene poi la chiesa udinese risplende quindi per dignità assai eminente, vogliamo tuttavia, che la sua tassa sia e rimanga come prima di fiorini d'oro* **mille** *di Camera, compresa cioè la tassa di fiorini cento ottantatre con due terze parti per* **l'Abbazia** (e non mai parrocchia) *di San Pietro di Rosazzo, sullo stato della quale Abbazia* ecc., ecc „.

Sarebbe buona cosa aggiungere in originale le Bolle canoniche dirette agli arcivescovi Bricito, Trevisanato, nonchè all'attuale mons. Casasola, per mostrare, se mai una sola volta sia stata menzionata la parrocchia di Rosazzo, o l'abbate parroco in rapporto ai ricordati arcivescovi successori di Lodi; ma questo sarà lavoro della *Madonnuccola*, che fa vedere ai gonzi, essere l'abbate di Rosazzo uno dei più antichi parrochi della diocesi, ed io la ringrazierò, come merita, se sopra di ciò mi farà conoscere l'esito de' suoi studj e delle sue alte confidenze. Vorrei pure, che il gazzettino diocesano si occupasse a rintracciare, se mai da cinquanta e più anni dacchè mons. Lodi fece parrocchiale la chiesa abbaziale, questi od i suoi successori sieno mai stati chiamati parrochi; laonde mi permetto di pregarlo, che voglia consultare gli atti più reconditi della nostra amabilissima curia e se mai riuscisse a tanto, mi chiamerò battuto e disfatto su tutta la linea ed a suo pieno trionfo sottoporrò la indomita cervice al ferreo giogo del suo mistico redattore.

Era riservato a mons. Casasola l' onore di portare pel primo il titolo di parroco di Rosazzo. E quando lo assunse egli? Immediatamente dopo la promulgazione delle sopraccitate leggi eccolo farsi inscrivere come tale nel 1868, in onta alla verità della cosa, in onta alle prescrizioni del Concilio Tridentino ed ai decreti dei papi, per evitare così la conversione dei beni dell'Abbazia e papparsi le rendite abbaziali con sommo gaudio di alcune pie persone, che lo chiamerebbero anche cappellano, purchè fosse conservato tanto ben di Dio al dilettissimo dei *Barbi*, trovandolo abbastanza compensato della gloriosa appellazione di *Patrizio Romano* e dei vistosi risparmj, che un altro avrebbe potuto fare e riporre ad usura sul banco di Vienna per ingrandire la propria casa.

E il regio Demanio che ha fatto? Che cosa ha detto nell'esame dei documenti prodotti dal Casasola per essere considerato, quello che non è, *parroco di Rosazzo?* Questo è uno di quei misteri, che tanto facilmente non si possono spiegare, malgrado che i signori Preposti a quell' Amministrazione sieno le più oneste e distinte persone. Una mistificazione al certo è avvenuta; ma siccome la bugia ha le gambe corte, come canta il proverbio, così fa di bisogno, che nuovamente sia evocata la trattazione di quell' affare e sia conosciuta la verità della cosa ed il tutto proceda a senso delle leggi, che sotto il nuovo Ministero avranno pieno vigore nella conversione dei beni ecclesiastici; per lo che crediamo di non errare nelle relative conseguenze, che dovrebbero [illegible] le seguenti:

1°. L' Abbazia di Rosazzo, come [illegible] viene soppressa.

2°. I beni stabili restano devoluti al [illegible] Demanio per la relativa conversione.

3°. I redditi dell' Abbazia, come uniti [illegible] mensa arcivescovile di Udine, sono [illegible] dagli stessi oneri, a cui per legge sono [illegible]gette tutte le mense vescovili ed [illegible]scovili.

4°. Il fabbricato dell' Abbazia per [illegible] parte cogli orti, rimangono in uso [illegible] arcivescovi *pro tempore* come luogo [illegible]leggiatura, e l' altra parte ad uso [illegible]rio, che è il vero parroco di Rosazzo.

5°. Le parrocchie dipendenti ed in[illegible]rate all' Abbazia, attesa la sua soppre[illegible] riacquistano la primiera libertà ed il [illegible] titolo, e quindi il quartese devesi paga[illegible] relativo titolare.

6°. Mons. Casasola, come usufrutt[illegible] di *mala fede*, deve essere chiamato a r[illegible]dere al regio Demanio delle rendite [illegible]pite dal 1866 a questa parte colla [illegible]zione di quanto a lui può spettare in [illegible]seguenza delle relative operazioni di [illegible]tabilità aventi a base i principj delle [illegible] volte citate leggi. E per guarentirsi [illegible] sarebbe fuor d' opera il sospendere, fin[illegible] esame compiuto, il pagamento di qua[illegible] regio Erario a lui dà pel complemento [illegible] sua congrua beneficiale.

Sono certo, che qualcuno mi gride[illegible] croce addosso, perchè abbia esposte [illegible] rivelazioni, e perchè non abbia lasciato [illegible]rere le cose, come corsero fino a [illegible] fossimo retti a governo assoluto, certa[illegible] non mi sarei data la pena (malgrado la [illegible]mune simpatia per mons. Casasola) d'[illegible]lare a nuovi esami su questa materia [illegible] dacchè siamo retti a libere istituzioni, [illegible] cittadino, che abbia qualche intellige[illegible] sia conscio dei proprj doveri, può e[illegible] dall'invocare la pubblica giustizia, [illegible] trattasi dell' interesse dello Stato e [illegible] esecuzione della legge? Ecco il prin[illegible] che mi fu di guida nell' investigare [illegible] pubbliche ragioni, che sottopongo alle [illegible] considerazioni delle competenti Autorità [illegible] attesa del relativo giudizio.

P. Giovanni Vo[illegible]

Udine. 1876 - Tip. G. Seitz.